

Stop agli Usa, minata la strada per l'aeroporto

# «L'Onu smobilita se armate Sarajevo»

I caschi blu potrebbero andarsene dalla Bosnia qualora venisse accolta la proposta della Casa Bianca di togliere l'embargo alla vendita di armi. Sarajevo sollecita Clinton ad agire immediatamente. I governativi minano una strada per impedire all'Onu di vigilare sui loro spostamenti. I vescovi ortodossi attaccano violentemente Slobodan Milosevic per aver abbandonato i «fratelli» di Pale. Scende in campo pure l'ultranazionalista Vopjislav Seselj.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Dare le armi ai musulmani significherebbe con ogni probabilità far partire i caschi blu. «Se gli Stati Uniti - ha detto Michael Williams, portavoce dell'Onu a Zagabria - andranno avanti nel proporre alle Nazioni Unite di togliere l'embargo è difficile ipotizzare le circostanze in cui la forza di pace potrebbe rimanere».

Non è il solo a ritenere che l'iniziativa della Casa Bianca possa condurre a una situazione molto difficile, che possa aggiungere, almeno nel modo come è stata formulata, guai a guai. Il ministro degli Esteri tedesco, infatti, nel corso di una conferenza stampa ad Amburgo, ha definito l'iniziativa statunitense come un'arma «a doppio taglio». Dare la possibilità ai musulmani di ricevere armi vorrà significare, secondo lo statista tedesco, la partenza dei caschi blu francesi e britannici.

La Germania, da parte sua, intende attenersi alle «decisioni del gruppo di contatto del 30 luglio scorso» secondo cui la mancata adesione del governo di Pale al piano di pace renderà inevitabile che il Consiglio di sicurezza possa togliere l'embargo armi alla Bosnia. Non è una differenza formale in quanto a Ginevra non s'era potuto mettere d'accordo sui termini precisi alla risposta del serbo bosniaco.

E forse non è il caso di dimenticare che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, qualche giorno fa, aveva sollecitato il governo di Pale ad aderire al piano di pace quanto prima, ma non aveva posto limiti di tempo.

A cogliere la palla al balzo è stato il governo di Sarajevo che ha invitato il presidente Bill Clinton a togliere immediatamente l'embargo alla vendita di armi. «Siamo lieti - ha detto il premier bosniaco Haris Silajdzic - che Clinton abbia qualificato l'embargo come una misura ingiusta» aggiungendo che gli Stati Uniti dovrebbero «prendere le distanze da una misura che viola la carta dell'Onu».

La Casa Bianca, come è noto in accordo con il parlamento, ha posto come limite massimo per l'adesione di Pale al piano di pace il 15 ottobre, se così non fosse entro il 30 ottobre si chiederà all'Onu di prendere decisioni in merito all'embargo e se non ci sarà una risposta in tale senso gli Stati Uniti agirebbero in maniera unilaterale dal 15 novembre prossimo. Come

si vede si tratta di una serie di scadenze sulle quali il gruppo di contatto, vale a dire Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia e Russia, non hanno mai avuto occasione di pronunciarsi. Non a caso quindi il governo di Bonn ritiene che ci si debba attenere a quanto stabilito.

I caschi blu che invano hanno proposto a musulmani e serbo bosniaci di creare una forza di interdizione stanno trovando ulteriori ostacoli nella stessa Sarajevo. I governativi, infatti, hanno minato la strada che porta all'accesso sud dell'aeroporto in modo da non

consentire agli osservatori dell'Onu di controllare gli spostamenti di truppe verso Butmir e contemporaneamente stanno costruendo un aeroporto militare a nord della capitale, nonostante il divieto di volo imposto dall'Onu. La pista che si trova a 25 chilometri dalla città prima della guerra era usata da un club di amatori. Da parte loro i serbo bosniaci hanno sottratto nel corso dell'altra notte un cannone di 105 mm da un deposito posto a Krivoljaci sostituendolo con un cannone di 76 mm. I caschi blu ucraini sono riusciti, dopo una trattativa durata qualche ora, a riavere l'obice e allo stesso tempo hanno trattenuto pure il cannone in quanto si trovava entro la fascia di esclusione di 20 chilometri dalla periferia della capitale. A tutt'oggi, come risulta al tenente colonnello Bertrand Labarousse, sarebbero 603 gli incidenti lungo la linea del fronte di Sarajevo.

In una situazione ancora non chiara e piuttosto incisa c'è da registrare che il ponte aereo Falconara-Sarajevo è stato interrotto nonostante che tutto fosse pronto per far arrivare nella martoriata città approvvigionamenti assolutamente necessari. L'unica nota di speranza, in questo senso, viene dai serbi bosniaci che avrebbero dato il loro consenso per un convoglio di 17 camion.

A Bihac, l'enclave secessionista musulmana, Fikret Abdic intervistato per telefono da Zagabria, ha chiesto che l'Onu intervenga per mettere sotto protettorato, come a Mostar, il territorio, in quanto Alija Izetbegovic non vuole trattare ma ottenere «solo una vittoria militare». E l'ideale per Abdic sarebbe un'amministrazione francese i cui caschi blu si sono comportati bene.

Qualcosa si sta muovendo anche a Belgrado dove la chiesa ortodossa serba, scesa in campo per appoggiare Radovan Karadzic, accusa Slobodan Milosevic di sistemi comunisti e di aver tradito i serbi. «Non si risolve nulla - si legge in una dichiarazione dei vescovi serbo ortodossi - lavandosi le mani come Pontio Pilato nel sangue dei fratelli martirizzati dalla pressione delle potenze di questo mondo. Il volto, l'anima e la dignità degli uomini e della nazione vanno perduti».

A dar manforte ai vescovi serbi c'è pure il metropolita del Montenegro, Amfilofije Radovic, ammonendo che «coloro che tradiscono i fratelli saranno ricordati nel male, così come tutti coloro che tradiscono il loro popolo e vendono la propria anima per 30 denari». E per completare il quadro resta da ricordare che Vopjislav Seselj, leader ultranazionalista serbo, è sempre più convinto che «Milosevic cadrà senza dubbio, perché tradendo gli interessi del popolo serbo ha perso ogni appoggio».



Radovan Karadzic. Epa

## I serbi più forti sul piano militare

I musulmani sono all'offensiva, hanno più uomini in campo ma il rapporto è ancora favorevole ai serbi bosniaci. Secondo l'Istituto strategico di Londra l'esercito di Sarajevo conterebbe 110.000 uomini contro gli 80.000 dei serbo bosniaci. Ma in termini di carri armati il rapporto è di 40 per i musulmani contro i 330 dei serbi. I pezzi di artiglieria sono 400 per i musulmani e 800 per i serbi. In linea teorica, inoltre, i musulmani possono contare sui 75 mila carri armati croati bosniaci, ritenuti peraltro dagli esperti poco disciplinati e poco efficienti. E sempre dal punto di vista teorico i serbi bosniaci possono contare su una quarantina di aerei da combattimento, inutilizzabili per il divieto di volo imposto dall'Onu e dalla Nato. La situazione per i serbi bosniaci potrebbe modificarsi in peggio per la rottura dei rapporti con Belgrado e in meglio per Sarajevo se venisse tolto l'embargo della vendita di armi.



Bambini rwandesi nel campo di Kibumba, in Zaire

John Hopper Ap

# Il vulcano minaccia Goma

## Ma dal Rwanda arrivano altri profughi

■ GINEVRA. Decimati dalla guerra, dalla fame e dalle malattie, le decine di migliaia di profughi rwandesi fuggiti nello Zaire sono ora minacciati anche da un vulcano. «Negli ultimi giorni - ha detto ieri a Ginevra la portavoce dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) Sylvana Foa - l'attività del vulcano Nyiragongo è notevolmente aumentata e la pressione del magma è pericolosamente cresciuta. Siamo molto preoccupati e stiamo studiando le modalità di un'eventuale operazione di sgombero d'emergenza». L'eventuale eruzione minaccerebbe circa due terzi degli 800 mila profughi rwandesi nella regione di Goma e trasformerebbe la tragedia del Rwanda in apocalisse. L'Unhcr ha chiesto l'assistenza di esperti americani e francesi per studiare l'evoluzione del Nyiragongo, che già nel 1977 riversò 64 milioni di metri cubi di lava sulla regione di Goma.

Intanto la situazione nei campi resta drammatica. «Non abbiamo ancora i risultati delle analisi sui presunti casi di tifo petecchiale e non siamo ancora in grado di dire se siamo di fronte ad una epidemia. Attualmente i decessi a Goma - ha detto la portavoce - continuano ad un ritmo di circa 500 al giorno ed hanno raggiunto un totale di

Il vulcano Nyiragongo è in piena attività e sui profughi rwandesi fuggiti nello Zaire grava il pericolo di un'imminente eruzione. Un'altra terribile calamità potrebbe aggiungere i suoi effetti disastrosi a quelli della guerra.

avrebbero lasciato il Rwanda entro il 22 agosto. Un funzionario delle Nazioni Unite, che ha voluto mantenere l'anonimato ha affermato ieri: «Non vogliamo fare dell'allarmismo poiché i profughi non hanno ancora cominciato a lasciare i campi, ma i nostri colleghi di Gikongoro hanno detto che un grandissimo numero di persone, migliaia, sta partendo verso lo Zaire».

Intanto in territorio zairese starebbero iniziando, secondo notizie diffuse da un ufficiale dell'operazione «Tourquoise», colloqui tra rappresentanti dei vincitori della guerra, il Fronte Patriottico Ruandese (Fpr), e dell'ex-esercito governativo. L'ufficiale non ha dato alcun dettaglio, ma non è da escludere che i colloqui siano l'esito dell'incontro avuto nelle settimane scorse dal nuovo presidente ruandese, Pasteur Bizimungu, con quello zairese, Mobutu Sese Seko. A quest'ultimo Bizimungu ha chiesto aiuto per l'assistenza ai profughi rwandesi nello Zaire ed interventi per disarmare i soldati del vecchio esercito. Il primo ministro Faustin Twagiramungu aveva confermato giorni fa l'istituzione di una commissione ruando-zairese per la restituzione delle armi sequestrate ai soldati che scappavano davanti ai ribelli.

NOSTRO SERVIZIO

27.000 circa. Ma i casi di dissenteria si moltiplicano e temiamo un nuovo aumento della mortalità». Per combattere la dissenteria, l'Unhcr ha avviato la distribuzione di 30 tonnellate di sapone al giorno, ma la consegna di viveri è ancora insufficiente e copre solo il 70 per cento dei bisogni minimi della popolazione. La situazione è ulteriormente aggravata dalla presenza nei campi di circa 20.000 soldati dell'ex esercito governativo ruandese. «I soldati continuano a sequestrare i viveri e a terrorizzare la popolazione ed in particolare i candidati al rimpatrio. Speriamo sinceramente - ha detto Foa - che i soldati vengano allontanati dai campi al più presto».

L'Unhcr, in collaborazione con le altre agenzie dell'Onu e numerose organizzazioni umanitarie, as-

siste anche i profughi candidati al rimpatrio. Ogni giorno - ha detto Foa - circa 5.000 rifugiati prendono la strada del ritorno. Le Nazioni Unite hanno aperto dieci punti di rimpatrio alla frontiera tra lo Zaire e il Rwanda. Sulla strada da Goma a Kigali sono inoltre entrati in funzione un centro sanitario e tredici stazioni di attesa, dove i profughi possono trovare assistenza.

Ma intanto migliaia di persone sarebbero in procinto di muoversi in senso opposto, dal Rwanda verso lo Zaire. Sono profughi della zona di Gikongoro, nel sudovest del paese, che, secondo fonti ufficiali di Kigali, hanno impacchettato i loro poveri averi e si preparano a partire, a piedi o a bordo di automezzi, verso la frontiera. Il nuovo esodo era stato previsto giorni fa, all'annuncio che i militari francesi

Tensione in Germania per possibili tumulti

# Skin tedeschi in piazza per celebrare il nazista Hess

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Si preannuncia una settimana molto tesa in Germania a sette anni dal suicidio di Rudolf Hess, il delitto di Hitler, morto impiccato nel carcere di Spandau il 17 agosto 1987, all'età di 93 anni. I neonazisti, infatti, si preparano a celebrare la giornata con tutta una serie di manifestazioni che potrebbero degenerare in tumulti se non peggio. Elicotteri e squadre della polizia, in funzione anti sommosse, sono stati preparati e saranno dislocati in tutti i Laender già in questi giorni.

A Stoccarda proprio oggi ci saranno due manifestazioni per celebrare la morte di Hess. Con una decisione a sorpresa, infatti, la magistratura ha revocato il divieto della polizia e così il leader nazista Gunther Deckert farà il suo atteso

discorso. Finora in più di una trentina di città e paesi di tutta la Germania sono state proibite altrettante iniziative spiccatamente di destra. I neo nazisti considerano, infatti, la figura di Hess un mito della cultura e dell'azione nazionalsocialista e vogliono improntare le loro azioni contro una democrazia ritenuta imbecille e permessiva nei confronti degli stranieri.

Ad accrescere la tensione della vigilia ha contribuito pure un appello del ministro federale della giustizia, la signora Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, la quale ha esortato tutti i cittadini ad «insorgere» contro i «nemici della libertà e della democrazia», contro lo «spettro bruno» del neonazismo. Le forze dell'ordine però non sono sufficienti e tutti i democratici e li-

berali, secondo il ministro della giustizia, devono fare la loro parte per ricacciare indietro, «negli armadi», i fantasmi del passato che hanno portato alla dittatura.

La polizia ha annunciato un'intensificazione dei controlli anche ai confini con gli stati limitrofi per impedire, ad esempio, che neonazisti si possano spostare in Aisazia o nella Repubblica ceca. Secondo informazioni pervenute agli organi di vigilanza dei ministeri dell'Interno della Bassa Sassonia e del Brandeburgo, gli estremisti di destra cercheranno di attivare manifestazioni già oggi.

Consapevole del cosiddetto «disastro di Fulda», la città dove nell'agosto dello scorso anno 500 neonazisti marciarono indisturbati suscitando vive polemiche, la gendarmeria si sta muovendo in maniera preventiva, cosa del resto au-



Helmut Kohl. Sintesi

spicata da tutti i partiti democratici. E non a caso in Turingia è stato annunciato il fermo di quattro esponenti dell'estrema destra locale. A Dresda inoltre già mercoledì scorso è stato compiuto un raid in una ventina di appartamenti di neonazisti, operazione che ha fruttato il sequestro di una notevole quantità di materiale propagandistico. Dagli altri settori della società civile è giunto, per il momento, un solo annuncio di una manifestazione contro il razzismo indetta, sembra dopo vari ripensamenti, a Rudolstadt, in Turingia.

Diventa anche tu A/Gente Speciale



Progetto realizzato in collaborazione con



Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

LEGAMBIENTE

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....  
Via.....  
Cap..... Città..... Tel.....  
Ho versato la quota di iscrizione per diventare A/Gente Speciale Puliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Puliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20133 MILANO indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Ricevo così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi sarà diritta a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt A/Gente Speciale Puliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di Puliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta A/Gente Speciale come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20133 MILANO Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128